

VARESE

Sap contro Celestini «Su Uva non sa nulla»

Dopo le dichiarazioni del regista Ascanio Celestini sul caso Uva, in occasione della prima varesina di "Viva la sposa", interviene il segretario nazionale del **Sindacato di polizia Sap**: «Celestini parla della vicenda e accusa i colleghi senza sapere nulla del processo: è una vergogna».

Grosso a pagina 13

Uva e le accuse di Celestini «Parla senza sapere nulla»

La risposta al regista del segretario nazionale del **Sap**

Gianni Tonelli,
sindacalista
della **polizia**,
all'attacco:
«È solo questione
di interesse»

«Ho letto quello che ha dichiarato **Ascanio Celestini** a proposito del suo film "Viva la sposa" e del caso Uva, e sono rimasto basito. Un uomo di cultura non può fare affermazioni di una tale gravità come se nulla fosse, non può emettere sentenze dopo aver ammesso di non sapere nulla dell'indagine e del processo, senza conoscere minimamente la dinamica dei fatti. C'è un obbligo morale, c'è un obbligo di civiltà, per cui prima di fare affermazioni come quelle riportate dalla **Prealpina** bisogna accertarsi della realtà dei fatti. Capisco che ci siano esigenze di carattere commerciale e comprendo che si debba mangiare, ma ci dev'essere un'etica anche nel guadagnarsi la pagnotta».

Gianni Tonelli, segretario nazionale del **Sap**, **Sindacato autonomo di polizia**, ha letto quello che **Ascanio Celestini**, attore, regista, scrittore e drammaturgo della scena "indipendente"

italiana, ha detto a Varese presentando la "prima" cittadina al Filmstudio 90 del suo film "Viva la sposa"

(repliche ancora oggi e domani), in cui un personaggio è ispirato a **Giuseppe Uva**, il quarantatreenne che nel giugno del 2008 morì in ospedale dopo un passaggio nella caserma dei carabinieri e dopo un trattamento sanitario obbligatorio. E attacca il regista con grande durezza per la sua posizione vicina a quella della famiglia Uva, che da sempre ritiene che Giuseppe sia morto per le conseguenze di un pestaggio subito nella caserma di via Saffi (due carabinieri e sei poliziotti sono a processo davanti alla Corte d'Assise).

«Il film non andrò a vederlo - continua Tonelli - perché da quello che ho letto ho ormai la certezza che si tratta solo di una questione di interesse. Mi spiego meglio: dietro la scelta di attaccare i colleghi secondo me ci sono ragioni di carattere commerciale, perché basta approfondire minimamente la vicenda per capire che le cose non stanno così come sono state dipinte da tanti fino ad ora. All'inizio, sull'onda della campagna mediatica montata sul caso, anch'io avevo pensato che i colleghi avessero magari commesso qualche errore. Ma poi ho seguito la vicenda processuale, ho letto delle diverse richieste di archiviazione della Procura, sono venuto a Varese e ho seguito diverse udienze del processo, ho ascoltato i testimoni, e fino-

ra mi sono formato un convincimento favorevole agli imputati. Insomma, prima di esprimermi mi sono informato, perché se devo alzare il dito io prima mi informo: non sono un barbaro. E per questo penso che

tanti si sono in realtà dimenticati di quel povero ragazzo, che è stato sfortunato ed è stato anche un po'

abbandonato al suo destino, come risulta dagli atti processuali».

Infine una riflessione sulle parole di Celestini sulle "mele marce" tra le forze dell'ordine: «Se il regista si riferisce a qualcosa di preciso, faccia una denuncia. Siamo stati noi del **Sap** a chiedere per primi una telecamera su ogni divisa, su ogni auto e in ogni ambiente delle forze di **polizia**. Non abbiamo paura della verità. Una sperimentazione nell'ambito dell'ordine pubblico, con 200 telecamere, è finita con successo. Ora puntiamo a fare la stessa sperimentazione con la Volante».

Paolo Grosso



IL PUNTO SUL PROCESSO

Attesa per l'esame degli otto imputati

Il processo per la morte di **Giuseppe Uva**, con due carabinieri e sei poliziotti imputati davanti alla Corte d'Assise presieduta da **Vito Piglionica** (per loro accuse di omicidio preterintenzionale, arresto illegale, abbandono di incapace e abuso di autorità su arrestato) si avvia alla fase finale. La prossima udienza è fissata per mercoledì, quando saranno sentiti vari consulenti delle difese e delle parti civili, ma l'attesa, d'ora in avanti, è per l'interrogatorio nell'aula bunker degli otto imputati. L'obiettivo iniziale, arrivare alla sentenza prima della fine dell'anno, dato che diversi dei reati contestati rischiano di finire sotto la spugna della prescrizione a sette anni e mezzo dai fatti, difficilmente sarà però raggiunto, anche perché la sola discussione finale occuperà molto probabilmente diverse udienze (a parte la requisitoria del pubblico ministero **Daniela Borgonovo**, dovranno parlare tre avvocati di parte civile e cinque difensori). Giuseppe Uva morì il 14 giugno 2008, dopo che era stato fermato in via Dandolo nel cuore della notte con l'amico **Alberto Biggiogero** per un piccolo atto vandalico, era stato portato nella caserma dell'Arma di via Saffi e di lì all'ospedale, in quanto sottoposto a trattamento sanitario obbligatorio. Il decesso avvenne nel reparto di Psichiatria, in un momento in cui Uva sembrava riposare tranquillamente. Come si ricorderà, i pm di Varese **Agostino Abate** e **Sara Arduini** inizialmente chiesero il giudizio per diversi medici del Circolo (tutti sono stati assolti) e al processo a carabinieri e poliziotti per l'ipotesi del pestaggio si è arrivati dopo che il gip ha respinto la richiesta di archiviazione di un altro pm.



In alto Lucia Uva, sorella di Giuseppe, al processo per la morte del fratello. Qui sopra, Ascanio Celestini (foto Blitz)